

I «rossi silenzi» di Sciamè ad Alia

Vincenzo Sciamè ha esposto dal 13 dicembre al 3 gennaio — in una Mostra organizzata dalla Biblioteca Comunale — ad Alia, una cittadina in provincia di Palermo.

«La Mostra di Sciamè — come ci dice l'Assessore Nino Scaccia — si inserisce in un programma di attività socio-culturale tendente a una maggiore diffusione della conoscenza dell'arte. L'obiettivo cui si mira è di fare sì che l'educazione culturale dei giovani sia il più possibile completa e aperta a esperienze che si pongono come integrative di quelle strettamente scolastiche. La visita a una mostra va considerata, pertanto, un momento qualificante che consente il raggiungimento di precisi risultati culturali offrendo la possibilità reale di un discorso sugli oggetti artistici. E indubbiamente la personale di pittura del prof. Vincenzo Sciamè soddisfa pienamente questa esigenza, per il profondo significato simbolico delle sue opere».

«Alia, un piccolo Comune con tanti problemi da risolvere, è impegnata — sottolinea Ninni Guccione, segretario regionale delle ACLI — con la partecipazione di tutte le forze vive, in un'opera di elevazione socio-culturale».

La dr.ssa Adriana Iovino, Direttrice della Biblioteca comunale, aggiunge «che in questo slancio operativo la Biblioteca diventa il centro propulsore di tutte le iniziative che si intendono portare avanti (mostre di pittura, mostre fotografiche, conferenze, ...)».

Vincenzo Sciamè — come ha dichiarato in un'intervista a Radio Veritas, un'emittente locale che copre una larga fascia

di territorio fino ad arrivare ad Agrigento — si è dichiarato lieto di esporre ad Alia, un paese che non conosceva, dove ha avuto la possibilità di trovare calda ospitalità e nuovi amici e di incontrare tanta gente semplice che si è accostata con spirito partecipativo, seppur carico di interrogativi, alle sue opere.



Alia, Biblioteca Comunale. Un momento della serata inaugurale della Mostra di Vincenzo Sciamè.

Le opere esposte fanno tutte parte del ciclo «Finzioni di rossi silenzi» che i sambucosi hanno avuto modo di ammirare nella Mostra antologica tenuta a Palazzo Paniteri nell'agosto 1986. Ad Alia abbiamo trovato nuove opere con dei motivi ricorrenti nuovi. Sullo sfondo dipinto di rosso, con

visioni ambigue dal punto di vista emozionale ed interpretativo, sono comparsi («maturati») i melograni, simbolo della fertilità e della vita.

Per dare un'idea dell'ambiguità di cui parlavamo prima: un olio rappresenta una parete su cui è dipinto l'albero del melograno; sul pavimento della stanza si vede proiettata l'ombra dell'albero. L'ambiguità qui va al di là del fatto visivo in quanto l'ombra la può dare l'albero non la parete dipinta.

Un altro olio che rappresenta un cielo rosso con in primo piano una grossa nube (potrebbe anche essere un'onda) condensa tutta l'angoscia del nostro tempo e i turbamenti che si proiettano sul futuro della umanità.

Un'altra opera rappresenta una donna rannicchiata su un tappeto, che soffre la solitudine. Le linee interrotte, frastagliate — come i pensieri — sono un simbolo dell'incomunicabilità.

In Sciamè la pittura come fatto illustrativo manca ma è sempre presente sotto altre forme.

La figura che prima era rappresentata in primo piano, ora è posta in secondo piano, anche se è sempre allestita con le impronte, i segni, gli oggetti.

La pittura di Sciamè pur così problematica per i temi proposti e per come li espone, avvolge lo spettatore con i colori e le immagini.

Cambiano i soggetti rappresentati ma l'Artista resta sempre se stesso, con coerenza.

Franco La Barbera

Ricordando Calogero Oddo poeta e letterato

Dopo il profilo sull'illustre scomparso Barone Dottor Calogero Oddo presentato da Alfonso Di Giovanna («La Voce di Sambuca» settembre-ottobre 1987), mi sento il dovere di scrivere, non senza emozione, qualche ricordo che mi s'affaccia alla mente sulla sua attività artistico-letteraria. Siamo nel '50. Si sapeva che io avevo composto qualche poesia. Un giorno vidi comparire a casa mia, assieme a suo zio poeta Ernesto Ciaccio, il caro e affettuoso Barone Calogero Oddo, poeta e letterato, il quale, entusiasta dei miei componimenti poetici, volle congratularsi con me e con i miei familiari. D'allora in poi cominciai a frequentare spesso la mia casa e a onorarci della sua presenza. Delle mie composizioni poetiche gli piaceva la sintesi. Diceva che noi italiani facciamo satire e che l'umorismo è degli inglesi. Amante del metro e della rima, detestava gli aggettivi superflui, ritenendoli dannosi, e la sofisticazione della poesia. Preferiva la lingua siciliana a quella italiana perché più spontanea, più sincera e più efficace. Era un Maestro d'Arte! Collaborò al «Pot'u cuntù» di Palermo, a «La Voce di Sambuca», a «La Via» di Palermo, a «La Torre» di Canicattì e ad altri giornali isolani, nazionali e internazionali. Fu probiviro dell'ASLA di Palermo; socio fondatore dell'Accademia Artistico-Letteraria FIDES di Palermo assieme a Giuseppe Salvato, a Paolo Ferrara e al sottoscritto.

Nel '70 venne pubblicato a cura de «La Voce» il quaderno n. 1 intitolato «Vurria» (favole, satire e canti di Sicilia) con

la presentazione di Francesco Valenti e con le belle illustrazioni di Gianbecchina. Invitato dal Club Culturale Federico II di Santa Margherita Belice il poeta Calogero Oddo fu premiato e festeggiato. Nel periodo estivo Calogero Oddo da Palermo, dove abitava con la sua famiglia, veniva a Sambuca e poi si recava a Misilfiumi e in Adragna, stupende campagne, dove trovava forte e profonda ispirazione... Il tempo passò velocemente.

Il 12 gennaio dell'80 da Palermo mi scrive: «Caro Pietro, ricordo sempre i bei giorni e le tranquille serate in cui si rideva in noi l'estro e la fantasia. Ritorna quel tempo felice? Intanto un affettuoso ringraziamento anche da parte dei miei, per i cordiali auguri per il nuovo 1980, a te e a tutta la tua famiglia. Tuo Lillo Oddo». Purtroppo non è ritornato più quel tempo felice che ci auguravamo! Dopo sette anni si è spento un fulgido astro nel cielo della poesia e delle lettere! Era di statura alta, imponente, maestosa. Amico di tutti. Dotato di facondia e di una saggezza socratica, avrebbe potuto occupare cariche diplomatiche.

Il libro «Vurria» si apre con una bella e gioiosa sestina tratta dalla poesia «La paci» dalla quale traspare la sua nobiltà d'animo e la sua modestia: «Vurria lu munnu chinu d'alligrezza, / ognunu aviri china la visazza, / l'unu pi l'altu nun pruvà stizza / e senza disprizzàricci la razza, / mmezzu di bicchirati e di fistini, / cu li testi sireni e panzi chini!».

Una delle prime favole è la seguente:

«L'omu, lu cavaddu e lu cervu» la cui morale insegna a non cedere la libertà perché una volta perduta non è facile recuperarla: Quando il cavallo, «ch'era 'n armalu liberu e suvanu, / senza pastura ja comu lu ventu, / patrùni di lu muntù o di lu chianu», dopo di aver raggiunto, percosso e scacciato assieme all'uomo il cervo che gli mangiava l'erba del prato, disse all'uomo che l'aveva cavalcato: «Lèvami lu sidduni pi favuri... la retina e crapista nun mi servi!...» questi gli rispose terribilmente: «Ti sbagliasti!».

Seguono: «La pecura e lu varvajanni» in cui si parla dell'uomo avido e crudele verso gli animali ai quali poi somiglia e nell'aspetto e nelle azioni; «Lu cardiddu e lu cuccu» dove si dimostra che genio, forza e potenza scompaiono al sopraggiungere della cattiva sorte o della legge della natura; «Lu sceccu di lu jssaru» in cui si afferma che chi assume troppi incarichi finisce poi per non portarne a termine nessuno; «Lu gatturpardu» dove si nota che non esiste alcun modo di trattare per rendere buono e sincero chi è nato cattivo e falso; «La rosa e la viola» in cui si ribadisce che essere modello di virtù non è più consigliabile poiché oggi quello che domina è il vizio; «Lu lupu democraticu» dove appare chiaro che chi ha un animo malvagio non si ravvede mai completamente; e tante altre favole tutte originali, spontanee, semplici e profonde. «Rinini» è una splendida poesia che descrive il godimento delle vispe rondinelle sotto l'azzurro e limpido cielo al ritorno della primavera.

Poi abbiamo le satire a carattere politico e sociale: «Lu mafiusu in senatu»; «La fabbrica d'intrallazzu»; «Mali di Sicilia» e così via.

Infine i canti di Sicilia e le liriche: tutte melodiose poesie ricche d'immagini e pervase di nostalgia, di rimpianto, di pietà, di fede e d'amore. Oltre a «La paci» già ricordata, sono da notare: «Sicilia»; «Mariduci»; «Cussi si tu»; «Sirata lunari»; «Arte eterna»; «Na casa... (di li tanti)»; stupendo quadro di squallida miseria; e «La vampa (di la festa campestri)» la quale vuol significare la vanità e la fugacità delle passioni umane.

Un lungo componimento poetico in ottave altamente filosofico, scritto nell'80, porta il seguente titolo: «Lu suli, la morti e lu sonnu e l'unica realtà: il pensiero». Ed ora di Calogero Oddo presentiamo due veri componimenti poetici in lingua italiana a onta di coloro che credono di essere bravi poeti non facendosi comprendere dagli altri con le loro scempiaggini. «Al l'uomo delle nevi» è una formidabile poesia composta di settenari, che inizia con un cappelletto in versi sciolti: «Sogno dell'uomo: ascendere, / guardar dall'alto selve, precipizi / e fiumi, prati, borghi, casolari, / sfidando l'alte cime tempestose! / Ma l'uomo delle nevi, solitario, / che nella coltre bianca l'orma lascia, / ascese e fu chiamato «abominevole». / Quali costumi o leggi volle infrangere?...».

«Resurrexit» è una lirica religiosa. Ecco i magnifici versi: «Il Grande Evento, nell'attesa, stava / dei secoli nel grembo. L'infinito / di stelle e di pianeti palpitava. / Cieli spenti non erano. Colpito / non ancora dal dubbio, s'appressava / l'uomo con spirito confidente al rito / delle pagane deità, sognando / nuovi diletti e pur nell'altra vita / i piaceri del mondo ricercando...».

Calogero Oddo, oltre alle poesie, compose alcuni saggi critici e diversi articoli di economia. I suoi scritti sono pregni di filosofia. Ammirava la grande critica di Giovanni Alfredo Cesareo e di Benedetto Croce. Conosceva bene le letterature straniere. Fu promotore in Sambuca del Salotto politico e letterario dell'800. Per quanto riguarda le favole, non per quantità ma per qualità, possiamo collocare, senza esagerazione, il favolista siciliano Calogero Oddo accanto al francese La Fontaine.

Il suo libro «Vurria» è letto nelle scuole e rimane una delle migliori opere letterarie del nostro tempo. La sua fama di Poeta e di Letterato non conoscerà tramonto.

Pietro La Genga

Laboratorio Pasticceria

ENRICO PENDOLA

VIA BAGLIO GRANDE, 42 - TEL. 41080
SAMBUCA DI SICILIA

Centro Arredi dei F.lli GULOTTA

In 2000 m² troverete: mobili classici, moderni e in stile — Cucine componibili «Scavolini» — Camerette — Salotti — Lampadari — Hi-Fi — Elettrodomestici — Articoli da regalo — Tutto delle migliori marche

VIALE A. GRAMSCI - TEL. (0925) 41.883

92017 SAMBUCA DI SICILIA

Partita IVA 01584150849

TIPOGRAFIA

Centro Grafico s. n. c.

di GUZZARDO GIACOMA & MARIA

Via Colonna Orsini 1860, 10
Tel. (0925) 41464
92017 SAMBUCA DI SICILIA (AG)

MARINO LIBORIO
PROGRAMMATORE SOFTWARE

Bisacquino - Tel. (091) 835183